

le reazioni

Casini: «Nessuno strumentalizzi le parole del cardinale»

E il Pdl festeggia: «Nessuna scomunica»

Da Sacconi a Bertolini c'è grande soddisfazione:
«Un invito alla sobrietà rivolto a tutti. Anche ai giudici»

di **Errico Novi**

ROMA. Paghino anche i magistrati. Aspettino una punizione. E anzi, che le toghe comincino con il prendere nota degli appunti rivolti dalla Cei. Più o meno è questo lo spirito con cui il Pdl accoglie il discorso del cardinale Angelo Bagnasco. C'è chi come il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano fa una controdeduzione preventiva di qualunque possibile analisi sfavorevole al premier: «Il partito di *Repubblica* non lo ammetterà mai ma si aspettava molto di più dalla relazione». Altri, innanzitutto il ministro del Welfare Maurizio Sacconi ma anche Maurizio Gasparri e Isabella Bertolini, enfatizzano i passaggi in cui il presidente dei vescovi italiani si sofferma sul conflitto tra poteri: «È un aspetto particolarmente condivisibile, l'invito a superare questo scontro che dura ormai da 20 anni. È una prolusione equilibrata», dice Sacconi quando l'intervento del cardinale si è concluso da pochi minuti, «che si rivolgono anche alla magistratura»

Non si nota solo questo, è chiaro. Lo stesso responsabile del Welfare non si lascia sfuggire il messaggio «a coloro che hanno responsabilità pubbliche nelle istituzioni, alle coscienze di tutti, credenti e non credenti». Sta di fatto che se «il partito di *Repubblica*», come lo chiama Mantovano, non ottiene scomuniche (semmai davvero qualcuno le ritenesse possibili), quello del premier si aggrappa energicamente a ogni sfumatura riferibile alla magistratura. Pier Ferdinando Casini ricorda che ogni strumentalizzazione mortificherebbe la Chiesa.

Ma prevale il clima di rapresaglia, vendetta, in ogni caso di scontro tra fazioni. Chi nella maggioranza prende la parola – non moltissimi – non manca di rimarcare la molteplicità di destinatari della prolusione. Atteggiamento che in qualche modo sembra intrecciarsi con l'altra novità che arriva in giornata dal Pdl: l'accelerazione su una legge destinata a punire «l'ingiusta intercettazione». Anche in questo caso nel mirino ci sono le toghe. E l'iniziativa del deputato Luigi Vitali, esponente pdl della commissione Giustizia, sembra realizzare perfettamente l'annuncio fatto qualche giorno fa dal Cavaliere: i pm saranno puniti. «No, si tratta di responsabilizzarli», dice il parlamentare. Sta di fatto che il ddl, presentato più di due mesi fa, subito dopo che trapelarono le prime informazioni sul caso Ruby, prevede sanzioni disciplinari per pubblici ministeri e per qualunque magistrato che autorizzi intercettazioni pur essendo «incompetente».

Previsti anche «indennizzi fino a 100mila euro» a carico degli stessi pm da pagare sia a imputati intercettati e poi prosciolti sia a testimoni le cui conversazioni siano state «sbattute sui giornali». Il testo realizza almeno in parte, e in certi punti in modo ancora più severo rispetto all'originale, la ratio di quel ddl intercettazioni bloccato l'estate scorsa dai finiani. Tanto più che la legge firmata da Vitali e da altri deputati (Lehner, Cassinelli e quell'Edmondo Cirielli che a suo tempo ripudiò la legge salva Previti) introduce addirittura la retroattività di queste sanzioni: sarebbe cioè possibile infliggerle per chiunque sia stato coinvolto in indagini negli ultimi cinque anni. Il clima è questo, dunque. La tensione nel Pdl è tutta rivolta a colpire i pm di Milano in contropiede. Eppure anche

sulla prolusione di Bagnasco non si conta un diluvio di dichiarazioni, nel partito del Cavaliere. Si materializzano sulle agenzie solo gli "addetti" del settore. Cioè quelle prime linee, ministri e parlamentari, istituzionalmente incaricati dal premier di dare la linea.

Aspetto che sembrerebbe corroborare il disappunto di Berlusconi per un presunto sfilacciamento del suo esercito. Secondo il presidente del Consiglio «in molti già si preparano al dopo, già si sono ritirati dalla battaglia, non si espongono». Esagerazioni? Se ve ne sono, il Cavaliere non è il solo a coltivarle. Spiega un fedelissimo: «Fino a un po' di tempo fa, sulle questioni più importanti dichiaravano tutti. Anche il parlamentare più sconosciuto teneva a piantare una bandierina almeno ogni tanto. A testimoniare la sua vicinanza a

Berlusconi con un intervento di fuoco. Adesso parlano davvero solo quelli preposti a farlo, e in effetti non è un bel segnale». Paradossale. Ma allora come reagirà Berlusconi nel leggere il commento di un esponente ciellino del Pdl come Mario Mauro? Il presidente degli eurodeputati berlusconiani indica gli elementi chiave del discorso di Bagnasco nel «conflitto, improvvido, tra i poteri dello Stato» e nella «determinazione a fare delle istituzioni uno strumento della lotta per il potere». Mette all'indice pure «il moralismo interessato», però poi si compiace per la «parola chiara su chi è chiamato a ricoprire cariche pubbliche: non apparire sobrio e onorevole ma esserlo. E queste parole», chiosa Mauro, «più che un commento chiedono una immedesimazione». L'eurodeputato di Cl insomma approfitta per attestare il disagio della sua componente, per dire a Berlusconi che così non va bene. Seppure sottovoce, con garbo, quasi con affetto. Visto il clima di sospetti, c'è il rischio che su Mauro sia chiamato a pronunciarsi il collegio dei probiviri.

**◆ I non molti
che intervengono
enfaticano i passaggi
sul «conflitto tra poteri».
Intanto arriva un ddl
contro le «ingiuste
intercettazioni» dei pm**

